



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità - Domenica 26 Maggio 2024

Prima lettura - Dal libro del Deuteronomio - Dt 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 32 (33) - Beato il popolo scelto dal Signore.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera. Perché egli parlò e tutto fu creato, comandò e tutto fu compiuto.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,14-17

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Nella prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, abbiamo ascoltato il racconto degli interventi di Dio in favore del popolo di Israele: «Mosè parlò al popolo dicendo: interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te». La nostra fede, celebriamo oggi uno dei dogmi della nostra

fede quello della Trinità, non si fonda su un'intelligenza che specula, ma sulla memoria che rievoca. Lo dico sempre: i ragionamenti su Dio fatti dal nostro cervello sono sentieri interrotti che non portano a Dio, ma solo a noi stessi. La nostra fede non si fonda mai su una speculazione filosofica o teologica, ma sulla memoria che rievoca come abbiamo ascoltato dal libro del Deuteronomio. Però la nostra memoria è un ricordo impaurito perché dopo duemila anni di cristianesimo non sempre abbiamo annunciato il Vangelo, ma molto spesso abbiamo annunciato solo noi stessi; non sempre abbiamo portato nel mondo le logiche di Dio, ma ci siamo appiattiti sulle logiche perverse degli uomini. Ecco perché, anche noi, siamo tentati dal dubbio come abbiamo sentito dal Vangelo di Matteo: «Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono». Il dubbio è legittimo perché è generato da due realtà: da una parte, la consapevolezza del nostro passato, non sempre evangelico, anzi, molto spesso contro il Vangelo e dall'altra dalla scienza che ci aiuta a non fermarsi alla cronologia della Bibbia perché non è né un libro storico né scientifico, ma sapienziale. Non possiamo ragionare come facevano duemila anni fa i primi cristiani perché dalla nostra parte ci sono duemila anni di scoperte, di scienza, di archeologia, di astronomia. Come dicevo il giorno dell'Ascensione i cieli che guardiamo noi non sono quelli che guardavano i primi cristiani. Dobbiamo fare i conti con la scienza, con le sue scoperte e la nostra fede non deve mai aver paura delle scoperte della scienza e dell'uomo. Non abbiamo dati obiettivi per costruire la fede: la nostra fede non si basa su evidenze obiettive, su ragionamenti umani, ma solo su una verità che è quella dell'amore. Vivere la fede vuol dire essere capaci di vivere l'amore. La conoscenza che passa attraverso l'amore è solo quella che ci aiuta a scoprire qualcosa della verità di Dio perché Dio è amore! Lo Spirito amore ci aiuta a leggere diversamente anche il nostro passato, a pensare a Dio come Padre nonostante tutto, senza prove, perché l'amore non si prova, ma si vive. Se aspettiamo di analizzare la nostra fede attraverso le prove dell'esistenza di Dio, sarebbe molto più facile perdere la fede che acquistarla, perché l'amore non si prova ma si vive. Se stessimo qui un giorno intero a fare dei sillogismi sull'amore, non arriveremmo a capire che cos'è l'amore, perché l'amore lo capisce chi lo vive, l'amore lo conosce chi lo sperimenta. È l'esperienza dell'amore che ci dice che cos'è veramente l'amore: non si può teorizzare e fare dei discorsi razionali sull'amore, tra l'altro l'amore vero è folle, non è razionale perché se diventa razionale, diventa un calcolo e non un atto di estrema spontaneità. Chiamiamo Dio Padre e continuiamo a farlo nonostante e dopo la croce. Gesù sulla croce ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Anche Lui sembra abbia sentito l'abbandono stesso di Dio Suo Padre. Capita spesso anche a noi. Quante volte, anche noi, gridiamo a Dio e non riceviamo nessuna risposta. Quante volte chiediamo al Signore di intervenire e di aiutarci in qualche modo a superare le tremende realtà della vita, ma sembra esserci solo il silenzio? Questo lo ha sperimentato Suo Figlio Gesù Cristo sulla croce. Questo significa che Dio non c'era? Dio c'era, c'è sempre, ma non secondo il nostro modo di volerlo, di piegarlo alla nostra volontà. La paternità di Dio non è mai di comodo, sentimentale, ma rigorosa che passa attraverso anche il dolore, la contraddizione e la morte. Ecco perché la fede non è una dottrina, un'adesione a dei dogmi come quello della Trinità, l'essere parte di una certa religione o di una certa chiesa, ma la fede è un modo di esistere, di essere appunto come l'amore. Se la fede è un modo di esistere dobbiamo domandarci: nei confronti degli altri esseri umani siamo dei crocifissi o dei crocifissori? Il Figlio di Dio è stato un crocifisso e non un crocifisso. Nei confronti dei disperati della terra siamo delle persone indifferenti o persone capaci di ascoltare il loro grido?

Siamo il popolo delle Beatitudini o qualcosa d'altro? È derimente per la nostra fede la pagina delle Beatitudini perché se andiamo a rileggerla con attenzione, meditandola nel profondo del cuore, alla fine dovremmo chiederci: realizziamo nella vita le esigenze di questa radicale e fondamentale Parola di Dio o cerchiamo altro dalla nostra esistenza e da quella degli altri? Per vivere alla radice la nostra fede abbiamo bisogno dell'assistenza e della forza dello Spirito Santo, come abbiamo sentito dalla lettera di Paolo ai Romani: «Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!». Dio non vuole degli schiavi, ma persone libere; Dio non vuole dei servi, ma dei Figli. La libertà è il presupposto della fede e dell'amore, perché entrambi hanno le stesse dinamiche, si nutrono di verità, di libertà e di spontaneità e quindi non abbiamo uno spirito da schiavi, altrimenti rimaniamo sempre schiavi delle nostre paure. Che cos'è la paura? È la vertigine generata dal pensiero dell'immensità del cosmo, degli spazi, dei tempi infiniti. Se pensiamo come siamo immersi in questo cosmo ci vengono le palpitazioni. La nostra vita è fatta di tremendi e duri inverni, ma per fortuna fatta anche di primavere, di morti e di nascite, di vittorie della libertà e della giustizia, ma anche di paurosi trionfi dell'oppressione e dello sfruttamento. Vincere la paura vuol dire avere la razionalità sufficiente per capire queste realtà e poterle superare con tutto il nostro coraggio e con tutta la nostra forza interiore. La paura si vince non evitandola, ma solo attraversandola, entrando nella notte, dentro il buio. Quando siamo confrontati dalla sofferenza, dalla malattia incurabile che porta inevitabilmente alla morte, dalla stessa morte dobbiamo entrare in queste tremende realtà, viverle con tutta la nostra forza interiore. Solo alla fine, forse, troveremo una piccola luce, speranza, piccoli segni che ci aiutano a vincere la paura della morte. Dobbiamo attraversare il buio della notte per scoprire la luce dell'aurora. Dobbiamo nutrire una fede adulta che non si inganna, che narra delle favole che ci aiutano a sopravvivere. Solo così nasce la forza di vivere la fede senza alcuna prova. Se aspettiamo le prove che giustificano la nostra fede, perdiamo la fede. Possiamo dire Padre a Dio solo per dono dello Spirito Santo. Solo la forza dello Spirito che è amore ci aiuta a chiamare Dio, Padre, amore, nonostante tutto. Molto spesso, la vita ci porta a pensare a Dio non come Padre, ma a un Dio distratto, assente, disinteressato alla nostra vita, lontano. Da soli non ce la facciamo, abbiamo bisogno della forza dello Spirito, che è l'amore. Solo l'amore ci aiuta a sentire Dio anche nel momento della Sua assenza e del tremendo dolore. La nostra fede è debole, fragile, non si fonda su certezze, alle volte ci rende smarriti, ma diventa potente se colpisce alla radice la paura. Dobbiamo attraversare tutti gli stadi della paura, dobbiamo sapere cosa significa essere alla vigilia della morte, essere sfruttati, disperati. La paura di essere nati, la paura di vivere, la paura di morire, nel giorno della prova la nostra fede resterà salda perché saremo arrivati alla radice dell'essere e ci saremo liberati da ogni condizionamento altrimenti quando viene il giorno della prova coloro che erano troppo sicuri di se stessi e della propria fede cadranno nella disperazione. Solo passando come Gesù nelle tenebre del venerdì santo saremo capaci di dire parole non false e di avere certezze non aggressive e oppressive nei confronti di coloro che sperimentano il dolore. L'amore e la fede hanno le stesse dinamiche: si nutrono di verità, libertà e spontaneità. L'amore è fragile perché è sempre pronto a fare un passo indietro, a capire le ragioni dell'altro, a non imporsi; chi più ama, è più fragile. Per fare questo, l'unica strada per arrivare a Dio e mantenere la fede è quella dell'amore, la grande preghiera di Charles de Foucauld "Padre mio mi

abbandono a te, fa di me ciò che ti piace". È l'abbandono per amore a Dio che ci aiuta a mantenere la fede. Ve lo confesso: è l'arrivo della mia fede personale. Più invecchio, più ragiono sulla fede e più rimango senza fede. Ad un certo momento mi sono rivolto a Dio egli ho detto: "Io mi abbandono a te, non capisco nulla, non riesco a capire il senso del tutto, non riesco a capirti, ma mi abbandono a te perché ti amo". È solo la forza dell'amore che ci aiuta a vincere ogni dubbio, ogni tentazione e la grande paura dell'assenza di Dio, la paura di sentirci soli nell'immenso universo. Questo abbandono ci aiuta ad alimentare la forza della fede. Che cosa vuol dire, oggi, credere al dogma della Trinità? Il dogma della Trinità è stato sancito dal Concilio di Nicea nel 325 d.C., presieduto da Costantino, che aveva altri pensieri per la testa per soffermarsi al Dio trino e unico. I concili sono stati presieduti sempre dagli imperatori sino all'anno mille. Costantino ha difeso con la spada il dogma della Trinità: ha versato sangue e in nome di questo dogma sono state fatte guerre, versato il sangue degli eretici. Ditemi che cosa c'entra tutto questo con il Vangelo di Gesù Cristo. Leggiamo la formulazione di questo dogma che sentiremo più avanti durante il prefazio di questa messa: "Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio e un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella trinità di una sola sostanza e nel proclamare te Dio vero ed eterno noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella Maestà divina". Noi apprezziamo lo sforzo umano di formulare con parole nostre, parole povere questo grande mistero, ma ci chiediamo questa formulazione infiamma di amore il nostro cuore? Cambia la nostra vita? Ci dà delle motivazioni per fare delle scelte Evangeliche? Forse ci lascia freddi e non ci dà motivazioni sufficienti per vivere la fede in modo esistenziale. La fede non è mai una dottrina e l'adesione a un dogma, ma un'adesione esistenziale, vitale al grande mistero di Dio e al mistero dell'uomo. Dobbiamo invocare, ancora una volta, la forza dello Spirito che è la forza dell'amore per credere in un Dio che non è una formula teologica ma il Dio della nostra vita.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019